

L'AQUILA/1 Grazie alla redazione per lo spazio concesso al ricordo di mia sorella Claudia. Mi avete fatto un regalo bellissimo in questo giorno così doloroso. *Ilaria*

L'AQUILA/2 Cantare è una delle nostre passioni e uno dei nostri sogni era farlo davanti a delle persone. Per questo vi ringraziamo. *Benedetta, IIIIG «Dante Alighieri»*

L'AQUILA/3 Bravi tutti a «l'Unità» per il giornale fatto a L'Aquila, siete grandi! Tanti media dovrebbero prendere esempio! *Ferro, Golese*

trali? Possibile che nessun leader del Pd non avanzi una proposta di legge per ridurre lo spropositato compenso percepito dai Parlamentari italiani, e non parlo dei benefit?! Se non sento cose del genere uscire dalla bocca di un Bersani o di chi prenderà il suo posto, io non andrò mai più a votare, o voterò Lega Nord pur risiedendo nel Centro Italia!

MARIO SERENTHÀ

**Quelli accettano tutto
E noi sempre a criticare**

Sono stato, come rappresentante di lista, al seggio (...). Avevo come compagna indesiderata un leghista di quelli tosti (...), si lamentava di tutto, dei costi del gas, della corrente della benzina, dell'euro. Avrebbe potuto, dopo un'analisi di questo genere, rompere con la sua fede politica, non votare il suo partito artefice di questa situazione. Invece no, la LEGA può sistemare tutto, concludeva il suo strampalato ragionamento. Leggo l'articolo della Urbinati e dice di seguire il loro esempio. Ho provato (...) a parlare con chi passava davanti al gazebo, ma solo con chi ha la nostra stessa idea riuscivo a parlare e a trasmettere coraggio, fiducia e passione. Altri (...) non si degnavano neanche di uno scambio di saluti. Io penso che siamo in periodo storico in cui la popolazione accetta tutto, specie le promesse mai attuate piuttosto che interessarsi di qualcosa che potrebbe risollevare il paese. E noi d'altro canto, imperterriti a criticare il Pd e la segreteria. Ma quando il fascismo è salito al potere, c'erano eccezionali personalità di antifascisti che hanno cercato in tutti i modi di contrastarlo; ora, possiamo pensare di criticarli e colpevolizzarli perché non ce l'hanno fatta? (...) Insieme possiamo cercare di arginare queste idee, ma sarà difficile soprattutto se continuamente cerchiamo di dividerci con critiche e prese di posizione personalizzate.

PAOLO SERRA

Se manca «la linea»

Cara Nadia Urbinati e caro Walter Vitali, non posso nascondere la delusione alla lettura delle vostre diagnosi sullo stato del Pd. A parte il solito malvezzo di attaccarsi a minime crescite percentuali per celare gravi perdite assolute (...), mi pare che il vostro, e non solo vostro, richiamo a riconquistare un «forte radicamento popolare», abbia un difet-

to (...) «genetico». Non vi chiedete, e nessuno se lo chiede, la ragione per cui si è perso. Forse voi siete troppo in alto per vederla. Dal basso della mia 35ennale militanza nelle trincee delle periferie bolognesi voglio provare a spiegarvela, così come a me lo spiegò già anni fa uno «scafato» militante di Pescara (...). Alla mia proposta di riprendere la vecchia metodologia elettorale del porta a porta mi confessò, arrossendo, che lui non si sentiva più di continuare a farlo perché non sapeva bene cosa rispondere a quasi tutte le domande che gli rivolgevano gli elettori. Sentiva la mancanza di quella che una volta si chiamava «la linea». Su ogni problema il partito aveva almeno due risposte, spesso antitetiche, e lui non si sentiva più una sicura identità. Chi non è sicuro di se stesso difficilmente può convincere un altro. Come sapete la cosa, che già era evidente negli ultimi anni del PCI, peggiorò ineluttabilmente col PDS, poi coi DS e col PD fino ai fasti veltroniani del «ma anche», giustamente preda della satira dei cabarettisti. La situazione era lievemente migliorata durante la franchigia di cui ha potuto godere per pochi mesi Franceschini, Bersani tracheggia a giorni alterni. Il problema, però, (...) nasce da una mancanza di chiara identità, non solo del Pd, direi di tutta la sinistra nel nostro paese, che non riesce proprio a sintetizzare una linea politica chiaramente percepibile dalla massa degli elettori.

Come se ne esce? La responsabilità non può venire salomonicamente divisa fra dirigenti e militanti, questa volta il pesce puzza chiaramente dalla testa. Ogni dirigente, dal segretario all'ultimo esponente della nomenclatura dovrebbe per tre anni cercare di simulare di far parte di un organismo collettivo, di una galera romana dove ognuno ha un remo, c'è un solo timoniere ed un solo battitore di ritmo. Certo fare i rematori in una galera non è il massimo delle prospettive di vita ma nessuno è stato obbligato a salire sulla nave e se in questo momento stiamo fermi in mezzo al mare in preda a correnti o a mode imposte, indecisi su quasi tutto, qualcuno se ne dovrà pur fare carico. (...) Non c'è altra via d'uscita, se vogliamo un partito popolare di massa composto da centinaia di migliaia, forse milioni, di persone consapevoli dobbiamo fornire (...) un'identità chiara, e anche nuove forme di gratificazione, come quella di essere consultati al momento di prendere decisioni di importanza vitale per il partito, per il paese ed anche per la coscienza di ognuno.

ELVIO BERALDIN

**Tutti a dare colpe a tutti...
Forse è un po' anche mia**

Gentilissima Concita, in questi difficili giorni tutti a sentenziare sul Pd: bisogna cambiare, rinnovare, largo ai giovani... Slogan vecchi, le colpe sempre degli altri. Suggestivi, ipotesi, nuove strategie, ecc. Nessuno che ammetta le proprie responsabilità; anch'io ho sbagliato, non mi sono impegnato a sufficienza, sono rimasto a guardare... ma critico tutti e tutto. Personalmente non so se ho fatto abbastanza, ma alla mia età trovo ancora il gusto politico di portare, fino all'ultimo minuto, i volantini per le case. È poco, è tanto... Nelle storie africane si racconta di un incendio nella foresta: tutti scappano anche il leone fugge. Un colibrì va verso le fiamme con una goccia d'acqua, il leone le chiede dove va con una goccia d'acqua, il colibrì risponde; io faccio la mia parte. Perché invece di tante critiche, non ci chiediamo se tutti abbiamo fatto la nostra parte? Auguri e buon lavoro.

FAUSTA DESHORMES LA VALLE

**Grazie per quello che
avete fatto a L'Aquila**

Cara Concita, prima di tutto: GRAZIE a e a tutta la tua bellissima redazione per quello che avete fatto in questi giorni a L'Aquila, e a come ce lo avete raccontato. C'è da sorridere per la gioia di incontrarvi, ed anche, malgrado tutto, la speranza, e da piangere per quello che ci raccontate. «Le nicchiette» ai ragazzi aquilani, regaliamogliele noi, lettori e abbonati de L'Unità! Se l'apri tu una sottoscrizione, 1 euro a persona almeno, in due giorni non ce la facciamo? Sono sicura di sì. Sarà, appunto, una piccola cosa ma un segnale nuovo, un segnale di speranza e d'avvenire. Vi abbraccio tutte e tutti.

FRANCO GEROSA

**Ricostruiamole noi
le nicchiette dell'Aquila**

L'idea di ricostruire la scalinata di San Bernardino all'Aquila mi sembra una ottima idea soprattutto se realizziamo il progetto di raccogliere i fondi necessari. Partiamo con una sottoscrizione subito. Personalmente e credo molti altri miei amici e concittadini sarei felice di contribuire.

**LA PAZIENZA
E LA POESIA**

**PAROLE
E POLITICA**

**Bruno
Tognolini**

POETA
E SCRITTORE



Due parole mi hanno colpito nei commenti su l'Unità. Pazienza, dice Vincenzo Cerami. Poesia, dice Beppe Sebaste. Un poeta filastrochiere non resiste alla somiglianza segreta di queste due parole, e non solo nell'iniziale. Pazienza ha una parola sorella: passione. Figlie della stessa madre: il verbo latino *patior*, «soffrire» ma anche «sopportare», «resistere nella sofferenza». C'è un'altra sorella, figlia dello stesso verbo: passività. Ma come allora accade ai fratelli, che prendono strade opposte, pazienza vuol dire l'opposto di passività. Pazienza è passione nel tempo. Azione nella durata, anziché nella vampata della passione: è progetto e cammino. Poesia è parola figlia del verbo greco *poièin*, «fare». Poesia è qualcosa che si fa, è lavoro, fatto. Nichi Vendola, a chi gli intimava «fatti non poesie!», ha risposto con lo slogan della sua campagna elettorale (vinta): «la poesia è nei fatti». Nel libro *L'uomo che piantava gli alberi* Jean Giono narra di un pastore che decise di ripiantare boschi e foreste su montagne desertificate dalla mano dell'uomo. E albero dopo albero, anno dopo anno, lo fece. «Come è alto / alla lenta pazienza dei santi / il cielo!», scrive Emily Dickinson, riaccogliendo insieme pazienza e poesia.

Per fortuna non occorre essere santi: ognuno a suo modo «porta pazienza», è portatore sano di pazienza, e facitore nato di poesia. Bisogna solo ripiantare gli alberi là dove son stati estirpati. Ripiantare la passione nella pazienza, perché non diventi il deserto della passività. E ripiantare la poesia nei fatti, dove è di casa. Utopie? Prediche? Per nulla.

Abbiamo visto Bossi in un comizio proclamare che il valore fondante della Padania è «la famiglia naturale fra uomo e donna. Mica... » - toccando l'orecchio in un gesto volgare e datato. E il suo nord moralmente avanzato rideva e applaudiva. Abbiamo visto il sud moralmente arretrato rieleggere Vendola. La pazienza nel tempo e la poesia dei fatti sogliono cambiare e spesso capovolgere le cose. ♦